



REFERENDUM PER LA LIBERTÀ DI TUTTI

Depositati in Cassazione il 17 marzo i 4 quesiti per i Referendum abrogativi della Legge 107/2015, nota come La Buona scuola



IL PROBLEMA NON È SOLO NOSTRO, DEI DOCENTI E DELLA SCUOLA, MA DI TUTTI. OGGI STIAMO ASSISTENDO AD UNA RESTRIZIONE DEGLI SPAZI DI LIBERTÀ, IN UN PROCESSO CHE INVESTE TUTTA L'EUROPA E CHE STA ANDANDO IN SENSO CONTRARIO A QUEL CAMMINO DEGLI ULTIMI DUE SECOLI CHE CI HA PORTATO ALLE LIBERTÀ DI CUI OGGI GODIAMO.

di Rino Di Meglio



I 17 marzo è stata la giornata molto importante in cui sono stati depositati in Cassazione i 4 quesiti per i Referendum abrogativi della Legge 107/2015, nota come La Buona scuola. Sono orgoglioso di

essere stato, insieme con i rappresentanti di altri sindacati e di associazioni della società civile, uno di quei cittadini che si è fatto carico dell'avvio di questa operazione necessaria. I quesiti riguardano la richiesta di:

- **Abrogazione di norme sul potere discrezionale del dirigente scolastico di scegliere e di confermare i docenti nella sede.**
- **Abrogazione di norme sul potere del dirigente di scegliere i docenti da premiare economicamente e sul comitato di valutazione.**
- **Abrogazione di norme sull'obbligo di almeno 400-200 ore di alternanza scuola-lavoro.**
- **Abrogazione di norme sui finanziamenti privati a singole scuole pubbliche o private.**

I colleghi tutti, che in questi due anni hanno manifestato, inascoltati, in ogni forma democratica possibile sanno molto bene quanto questi principi modificherebbero la fisionomia della scuola, definito da Calamandrei, *organo costituzionale*.

Non così forse molta parte della società civile che non troverà nulla di scandaloso nell'istituzione di un capo assoluto nella scuola. C'è molta confusione nella società e **spetta a noi docenti, in questo caso, far capire che il problema non è solo nostro.** Far capire che qui stiamo assistendo ad una restrizione degli spazi di libertà, in un processo che investe tutta l'Europa e che sta andando in senso contrario a quel cammino degli ultimi due secoli che ci ha portato alle libertà di cui oggi godiamo. Dal monarca assoluto, non tenuto a rispettare le leggi, siamo passati, con un processo duro e doloroso, in cui molti hanno sacrificato anche la vita, agli Statuti e poi alle Costituzioni, alla nostra Costituzione repubblicana, tuttora vigente, anche se troppo spesso calpestata. Il potere discrezionale del Dirigente, così come disegnato da questa Legge, è un insulto ai principi contenuti nella nostra Costituzione. Esso non lede solo la libertà d'insegnamento che non è, ricordiamolo sempre, un privilegio concesso ai

docenti, ma una garanzia di libertà per il cittadino di ricevere un'istruzione libera e non imposta; lede anche l'art 97 della nostra Costituzione, secondo cui *i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione.* Dove imparzialità significa non avere interessi di parte e invece, con questa Legge, si assegna al Dirigente il diritto di **adire ad una trattativa privata per scegliere i docenti nella propria scuola. Con questa legge, la cosa pubblica (res publica) diventa un fatto privato. Questa è una ferita grande alla Costituzione e a noi tutti cittadini, perché veniamo privati della libertà, anche senza olio di ricino.**

Il problema, dunque, non è solo nostro, dei docenti e della scuola, ma di tutti, anche perché le modalità di approvazione di questa Legge devono offendere tanto quanto - se non di più - i suoi contenuti.

Sappiamo (e lo ricordiamo a tutti) che da 20 anni a questa parte - e dunque non solo per azione di questo Governo - le libertà del Parlamento sono state via ristrette in nome della cosiddetta *efficienza* e della possibilità di prendere decisioni. Giustificazione inaccettabile perché le Leggi, in questo Paese, sono state piuttosto abbondanti anche quando le Camere funzionavano a pieno ritmo. Ebbene da un po' di tempo, per far approvare una Legge, basta stilarla di un solo articolo e di 500 commi, e sottoporla a voto di fiducia: quello che è successo alla Legge 107/2015.

In tutto ciò il Parlamento, quel luogo in cui i nostri rappresentanti eletti hanno il diritto e il dovere di discutere le decisioni che prendono, viene escluso. E il governo (o meglio il suo capo) decidono ciò che si deve fare, senza contraddittorio alcuno: è una sorta di ritorno a quel monarca assoluto di cui si parlava sopra. Ecco perché sottolineo che questo problema di limitazione delle libertà è un problema di tutti per il principio sempre in auge dell'*oggi a me e domani a te*.

Nella scuola siamo in tanti, quasi un milione di addetti. In tutta Italia ci sono 8500 sedi, 30000 plessi scolastici e quindi la possibilità di raccogliere le firme necessarie per queste Referendum c'è tutta. **Se avremo forte il senso della missione, se sapremo comprendere che il nostro dovere di docenti non è solo insegnare ma soprattutto di tramandare i valori alti della libertà e della democrazia, riusciremo a vincere questa battaglia. Ce la faremo.**

ROMA, 16 MARZO, CONVEGNO

"LA BUONA SCUOLA: PROFILI DI INCOSTITUZIONALITÀ"

VERDETTO UNANIME: MODELLO DI SCUOLA NON COMPATIBILE CON LA COSTITUZIONE

CONCORDI TUTTI I RELATORI: LA 107/2015 È UNA CATTIVA LEGGE CHE RISPONDE A LOGICHE POCO DEMOCRATICHE.

di Ester Trevisan



In una sala gremita di insegnanti provenienti da tutta Italia si è svolto a Roma il 16 marzo scorso il convegno "La Buona Scuola: profili di incostituzionalità", organizzato dalla Gilda degli Insegnanti e dall'Associazione Docenti Articolo 33. L'ampia platea presente al centro congressi Capranichetta ha seguito con grande partecipazione gli interventi dei relatori, dimostrando quanto sia alta l'attenzione del mondo della scuola sulle molteplici criticità della legge 107/2015. Il convegno è stato anche l'occasione per discutere del referendum abrogativo, promosso dalla Gilda degli Insegnanti con Flc Cgil, Cobas e associazioni di insegnanti tra cui la Lip, i cui quattro quesiti sono stati depositati in Cassazione il 17 marzo. **Ad aprire i lavori del convegno è stato Antonio D'Andrea, professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'università degli Studi di Brescia, che ha puntato i riflettori sulla riforma del sistema nazionale di istruzione nel quadro dei cambiamenti strutturali dell'organizzazione repubblicana.** "Il referendum - ha spiegato - rappresenta oggettivamente uno strumento



COMUNICA GILDA



BONUS MERITO, AVANTI TUTTA CON REFERENDUM E RICORSI

DAL MIUR ANCORA NESSUN SEGNALE DI APERTURA RISPETTO ALLE CRITICITÀ EVIDENZIATE DALLA GILDA DEGLI INSEGNANTI

"Sono trascorse due settimane dall'incontro al Miur sul comitato di valutazione del merito, conclusosi con l'[abbandono del tavolo da parte dei sindacati](#), e dal ministero non è ancora giunto alcun segnale di apertura rispetto alle criticità che la Gilda degli Insegnanti ha posto in evidenza. A questo punto, appare evidente che le uniche strade da intraprendere consistono nella raccolta delle firme per il referendum abrogativo e nella modifica della legge 107/2015 attraverso la procedura parlamentare". A dichiararlo è **Rino Di Meglio, coordinatore nazionale** della Gilda degli Insegnanti. "La riforma, come abbiamo ribadito più volte, affida ai dirigenti scolastici poteri discrezionali che non miglioreranno affatto la qualità dell'insegnamento e, invece, alimenteranno ampi contenziosi all'interno delle scuole. Il bonus da assegnare ai docenti cosiddetti meritevoli si configura come una retribuzione accessoria e, come tale, deve costituire oggetto di contrattazione. La legge 107, istituendo il comitato di valutazione che il Miur insiste nel considerare un collegio imperfetto, è in contrasto con la precedente normativa sul salario accessorio (leggi 165/2001 e 150/2009) e su questo stiamo predisponendo ricorsi attraverso il nostro ufficio legale".

Roma, 30 marzo 2016

Ufficio stampa Gilda Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT



VIAGGI DI ISTRUZIONE, IL MIUR SI APPRESTA A CORREGGERE LA NOTA

LA GILDA DEGLI INSEGNANTI COMMENTA POSITIVAMENTE L'INCONTRO AVVENUTO QUESTA MATTINA A VIALE TRASTEVERE

"Prendiamo atto con soddisfazione che il Miur si sta apprestando a emanare una nuova circolare con cui sarà rettificato quanto stabilito dalla nota del 3 febbraio sui viaggi e sulle visite di istruzione che ha provocato gravi disagi nelle scuole". Così la Gilda degli Insegnanti commenta l'[incontro](#) avvenuto questa mattina a viale Trastevere. "I controlli segnalati dalla Polizia stradale - spiega il sindacato - sono molto importanti, anzi indispensabili per garantire la sicurezza sia degli studenti sia dei docenti, ma devono essere effettuati dagli organi preposti che hanno le giuste competenze e professionalità. Si tratta di individuare le diverse responsabilità: quelle dei docenti, già previste dalla circolare 291/92, e quelle che invece spettano ad amministrazioni dello Stato e che, quindi, non possono essere addossate agli insegnanti magari perché i tagli del Governo hanno ridotto la disponibilità di personale. Se lo Stato viene meno, se il pubblico viene penalizzato - sottolinea la Gilda - non è pensabile che tutti i disagi sociali siano caricati sulle scuole e sugli insegnanti, stravolgendo in questo modo il nucleo della professione docente". "Anche se il ministero ha precisato che non intendeva assegnare nuovi compiti, ma soltanto recepire il vademecum della Polizia stradale, - conclude il sindacato - è un dato di fatto che la nota del 3 febbraio ha in sé nuovi carichi di responsabilità per i docenti che organizzano e accompagnano gli studenti nelle uscite".

Roma, 24 marzo 2016

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT



IL MIUR RICONOSCA I DIRITTI DEL PERSONALE EDUCATIVO

LA NOSTRA DENUNCIA SUI NUMEROSI CASI DI DISCRIMINAZIONE SUBITI DA QUESTA CATEGORIA DI DOCENTI

"Il personale educativo ha gli stessi diritti dei colleghi della scuola primaria e, nonostante la normativa vigente in materia gli riconosca lo 'status' di docente e lo equipari in tutto e per tutto agli insegnanti del primo ciclo di istruzione, il Miur continua a discriminarlo con una umiliante disparità di trattamento". A denunciarlo è la Gilda degli Insegnanti che segnala i numerosi casi di discriminazione subiti da questa categoria di docenti. "Il personale educativo non può ancora, per esempio, accedere alla piattaforma Istanze on line per inserire eventuali titoli professionali conseguiti nel corso degli anni; non può inoltrare domanda di trasferimento telematicamente ma deve predisporre ed inoltrare domanda cartacea con il vincolo di indicare solamente tre province; non può iscriversi telematicamente ai corsi professionali riservati ai docenti e, se nominato animatore digitale dal collegio docenti non può nemmeno iscriversi ai relativi corsi di formazione appositamente predisposti dagli Usr. Inoltre - rileva la Gilda - al personale educativo è stato negato il bonus di 500 euro per la formazione che la normativa prevede sia obbligatoria anche per questa classe di concorso". "Lanciamo dunque un appello al Miur - conclude il sindacato - affinché i docenti di convitti ed educandati godano a tutti gli effetti dell'attenzione e dei diritti maturati e le loro legittime rivendicazioni vengano finalmente accolte".

Roma, 23 marzo 2016

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT



COMITATO DI VALUTAZIONE: ROTTURA CON IL MIUR

LA GILDA E LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SINDACALI ABBANDONANO IL TAVOLO DI FRONTE ALLA CHIUSURA DELL'AMMINISTRAZIONE

"Il Miur mantiene una posizione di totale chiusura sul comitato di valutazione e noi siamo pronti a intraprendere le vie legali". È quanto dichiara la Fgu-Gilda degli Insegnanti dopo che la propria delegazione, assieme alle altre organizzazioni, ha abbandonato l'incontro convocato questa mattina a viale Trastevere tra sindacati e amministrazione sulla distribuzione del bonus ai docenti "meritevoli". "Il ministero - spiega la delegazione - insiste nel considerare il comitato di valutazione un collegio imperfetto nel quale basterebbero soltanto poche persone per definire i criteri di assegnazione del bonus. Il ministero ha dimostrato totale chiusura anche sulla possibilità di contrattare le somme da distribuire, lasciando al dirigente scolastico campo totalmente libero nell'attribuzione del bonus". "Gli spazi di partecipazione democratica e professionale - commenta **Rino Di Meglio, coordinatore nazionale** della Fgu-Gilda degli Insegnanti - si stanno paurosamente restringendo a favore di un leaderismo monocratico".

Roma, 16 marzo 2016

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT

Segue da pag. 1

VERDETTO UNANIME: MODELLO DI SCUOLA NON COMPATIBILE CON LA COSTITUZIONE

utilizzabile per provare a smontare una cattiva legge che risponde a logiche poco democratiche, persino autoritarie, che mortificano il diritto all'istruzione così come configurato dalla Costituzione. È necessaria una mobilitazione e una rivincita della cultura democratica che forse il referendum potrà sollecitare. Sono in gioco interessi che vanno ben oltre gli insegnanti – ha sottolineato D'Andrea – perché c'è una

concezione della scuola pubblica afflittiva nei confronti dell'istruzione, una visione premiale di un leaderismo all'interno della scuola che deve cercare fondi, benefattori. Si tratta di un problema che riguarda non solo gli insegnanti, ma l'intera comunità politica e sociale che spero – ha concluso – possa accogliere il grido di dolore degli insegnanti che sono una componente fondamentale di questo Paese". Sulla libertà e sul potere discrezionale all'interno dell'istituzione scolastica si è soffermato ampiamente anche Massimo Villone, già professore ordinario di Diritto Costituzionale all'università degli Studi di Napoli "Federico II", secondo il quale uno dei punti maggiormente discutibili sotto il profilo della costituzionalità è quello dei poteri del dirigente nella chiamata diretta dei docenti. "La scelta degli insegnanti – ha argomentato Villone – non è ancorata a griglie oggettive, a parametri verificabili e certi, come per esempio l'anzianità di servizio e le esperienze maturate, ma viene rimessa al dirigente. Il rischio, dunque, è che se il docente non sia gradito, sia scomodo o non sia sufficientemente allineato, risulti a repentaglio. Si tratta di un condizionamento molto pesante per la libertà dell'insegnamento che è il cardine del servizio scolastico. Anche per il cosiddetto bonus del merito – ha aggiunto il costituzionalista – il dirigente decide da solo in un sistema che bypassa la concezione fin qui seguita di una governance partecipata della scuola attraverso gli organi collegiali. La scelta operata dal governo è quella di un verticismo burocratico che pone tutto nelle mani del dirigente in maniera del tutto discrezionale e ritengo che questo sia un modello non compatibile con la Costituzione".

Tommaso De Grandis, responsabile nazionale dell'ufficio legale della Federazione Gilda-Unams, ha centrato il suo intervento sui problemi della governance, "cioè di un sistema che velocizza, che accentra i poteri in capo all'Esecutivo e che, in qualche modo, richiede di semplificare. Ciò comporta una perdita dei luoghi della democrazia – ha



rilevato De Grandis – in un sistema marcatamente liberale che, attraverso la riforma del mondo del lavoro, e quindi con il Jobs Act, arriva alla scuola con un cammino iniziato molto tempo fa. I modelli applicati dal governo sono quelli in cui l'economia prende il sopravvento sulla conoscenza, le programmazioni non sono più per conoscenza ma per competenza, per abilità.

Contro questa deriva dovremo porre un argine, affinché la scuola recuperi la sua centralità. Ben vengano, quindi, il referendum e le iniziative in cui possono essere coinvolti tutti i soggetti interessati a questa lotta".

Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, ha sottolineato l'importanza del convegno come "strumento culturale che ci aiuterà a proseguire la battaglia: "Come abbiamo promesso alla nostra categoria, noi non demorderemo e ci batteremo con tutti i mezzi che la democrazia ci consente per cancellare questa legge che riteniamo iniqua, incostituzionale e dannosa per la scuola pubblica statale. Il referendum abrogativo rappresenta una delle strade da intraprendere, la raccolta delle firme è un grosso impegno ma siamo fiduciosi e, quando arriverà il momento, – ha assicurato Di Meglio – partiremo con la vera e propria campagna referendaria". Fiducioso sulla raccolta delle firme si è dichiarato anche Fabrizio Reberschegg, presidente dell'Associazione Docenti Articolo 33, secondo il quale, però, il referendum si vincerà "nella misura in cui saremo in grado di partecipare al dibattito referendario sulle riforme istituzionali e a verificare tutte le possibilità per impugnare a livello giuridico e tecnico la legge 107 laddove ci sono delle lesioni dirette e immediate dei diritti dei docenti.

L'unione – ha messo in chiaro Reberschegg – sarà fondamentale: andare al di là del microcosmo della scuola ci farà vincere, mentre confinare la battaglia contro la 107 nel recinto della scuola decreterà la sconfitta. Abbiamo bisogno che 28 milioni di italiani vadano a votare contro la 'Buona Scuola' e perciò invitiamo i colleghi e tutta la popolazione a darci una mano nella costituzione dei comitati referendari per fare fronte comune contro la deriva autoritaria che lo Stato in questo momento sta vivendo".

In platea a seguire i lavori del convegno erano presenti anche Maria Mussini, senatrice del gruppo Misto, e i deputati del Movimento Cinque Stelle Luigi Gallo, Silvia Chimienti e Maria Marzana.

"PROFESSIONE DOCENTE"

Direttore Responsabile: **FRANCO ROSSO**
Responsabile di Redazione: **RENZA BERTUZZI**

Comitato di Redazione:
Vicecaporedattore: **Gianluigi Dotti**.
Antonio Antonazzo, Piero Moriglio, Fabrizio Reberschegg, Gina Spadaccino.
Ha collaborato a questo numero: **Ester Trevisan**.
Progetto Grafico: **Davide Corbo**.

Redazione e Amministrazione:
• Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma • Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90
• GILDA DEGLI INSEGNANTI - Via Salaria, 44 00198 Roma - Tel. 068845005 - Fax 0684082071
• UNAMS - Viale delle Province, 184 - 00162 Roma
Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it - e-mail: pdgildains@teletu.it

ANNO XXVI - N. 3 - MAGGIO 2016 - Stampa maggio 2016 - ROMANA EDITRICE s.r.l.
San Cesario (RM) Via Dell'Enopolio, 37 - Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599 - e-mail: info@romanaeditrice.it

LA GILDA IN RETE

SITO INTERNET NAZIONALE,
DA CUI SI HA ACCESSO A TUTTI QUELLI PROVINCIALI:
WWW.GILDAINS.IT

GIORNALE PROFESSIONE DOCENTE
WWW.GILDAPROFESSIONEDOCENTE.IT

CENTRO STUDI NAZIONALE
WWW.GILDACENTROSTUDI.IT

GILDA TV
WWW.GILDATV.IT

GILDANEWS:
WWW.GILDATV.IT (EDIZIONE GIORNALIERA)



La mobilità immobiliare (e confusa)

MAI NEL PASSATO ERA SUCCESSO CHE A METÀ APRILE ANCORA NON SI CONOSCESSERO LE MODALITÀ DEI TRASFERIMENTI E QUESTO, COME A PIÙ RIPRESE DENUNCIATO DALLA GILDA DEGLI INSEGNANTI, AVRÀ CONSEGUENZE MOLTO PESANTI SIA SUL REGOLARE AVVIO DELL'ANNO SCOLASTICO 2016/17 SIA SULLA QUALITÀ DELL'INSEGNAMENTO.

di Gianluigi Dotti



Dopo gli articoli e gli approfondimenti dedicati alla mobilità nel numero di *Professione docente* di marzo è necessario ritornare sull'argomento perché le vicende degli ultimi due mesi hanno creato ancora più confusione e disorientamento tra i docenti di quanto fosse immaginabile ad inizio anno e rischiano di influire negativamente sulla qualità della scuola.

Infatti al momento di andare in stampa, e siamo a metà aprile 2016 (mentre si susseguono le voci più disparate e preoccupanti che ci confermano come sia stata giusta la scelta della Gilda di non firmare il contratto sulla Mobilità) ancora non abbiamo nessuna certezza rispetto alla mobilità 2016/17. Non sappiamo in che modo il MIUR e le altre OOS supereranno lo scoglio delle osservazioni della FP e del MEF all'ipotesi di CCNI e se sarà emanata l'OM o sarà fatto un Decreto apposito.

In realtà, l'ipotesi di CCNI sulla mobilità siglata dall'Amministrazione e da Cgil, Cisl, Uil, Snals il 10 febbraio è stata ferma, prima al MIUR e poi al MEF e alla FP, per ben due mesi nei quali non è stato possibile, a norma dello stesso CCNI, emanare l'Ordinanza Ministeriale che regola tutto l'iter delle domande di mobilità. Risultato: gli insegnanti interessati alla mobilità, oltre 250.000 dai calcoli dello stesso ministero, a metà aprile ancora non conoscono le regole con le quali chiedere il trasferimento o l'assegnazione della sede definitiva.

Dai politici: governo e ministro responsabili della legge 107/2015, e dall'Amministrazione nessuna indicazione certa su come sarà la mobilità 2016/17, anzi un susseguirsi di indiscrezioni che creano ulteriore preoccupazione nelle centinaia di migliaia di insegnanti che intendono trasferirsi o vi sono costretti perché soprannumerari o neoimmessi in ruolo.

La Gilda degli Insegnanti, formata da docenti in servizio, sa bene cosa significhi per la propria vita, e per quella di tutta la famiglia, non riuscire a prevedere e programmare in tempo la sistemazione per l'a.s. successivo.

Mai nel passato era successo che a metà aprile ancora non si conoscessero le modalità dei trasferimenti e questo, come a più riprese denunciato dalla Gilda degli Insegnanti, avrà conseguenze molto pesanti sia sul regolare avvio dell'anno scolastico 2016/17 sia sulla qualità dell'insegnamento.

E' probabile, infatti, che a causa di questi ritardi l'Amministrazione riduca il tempo dedicato alla presentazione delle domande, anticipando le scadenze, il che conoscendo i ben noti problemi di collegamento e cattivo



funzionamento del sistema di *istanze-online* obbligherà gli insegnanti (e le organizzazioni sindacali che li assistono) ad inserire le centinaia di migliaia di domande di trasferimento anche la notte.

A questo si aggiunga che la lavorazione dei trasferimenti, che normalmente richiede un paio di mesi, sarà complicata dalla doppia fase prevista dal CCNI mobilità: quella su scuola e quella su ambiti. Il che significa che, ad essere ottimisti, i docenti conosceranno la loro destinazione per l'a.s. 2016/17 a fine estate e, visto l'infernale meccanismo della legge 107/2015 che non dà certezze, soprattutto per i circa 100.000 neoimmessi in ruolo, saranno costretti ad organizzare gli spostamenti a scuola iniziata.

E meno male che l'hanno chiamata "#la-buonascuola" come sempre più attenti, questi politici, alla forma che alla sostanza. La sostanza sarà che l'organizzazione dell'avvio del prossimo a.s. da parte delle scuole potrebbe incontrare diverse difficoltà in capo anche ai dirigenti scolastici, oltre che ai docenti e, soprattutto, agli studenti. Si ripeteranno, in peggio, i disagi dell'inizio di questo a.s. 2015/16, con supplenti e cambi di docenti, in barba alla continuità didattica tanto declamata dalla nostra ministra. Ad aggravare questo fosco quadro previsionale ci saranno anche le conseguenze del concorso, che doveva essere bandito il 1 dicembre 2015 e che invece è uscito a marzo inoltrato e che si svolgerà in estate.

Bisogna ricordare che i responsabili di questi disagi sono coloro che, incuranti delle proteste e delle argomentazioni delle donne e degli uomini di scuola, che avevano cercato di spiegare le negatività del provvedimento "#la-buonascuola", hanno approvato la legge 107/2015 seguendo quella parte dei dirigenti scolastici (presidi sceriffo) che credono nell'aziendalizzazione, nella gerarchizzazione e nella privatizzazione dell'istituzione scolastica nella speranza di diventare "manager" e di adeguarsi i compensi. Quello che non si dice è che mentre il privato imprenditore rischia i suoi beni, i presidi sceriffo utilizzano i fondi di tutti i cittadini e operano in un'istituzione che, per ora, è ancora tutelata dalla Costituzione.

Considerato che siamo in fase di prima at-

tuazione della legge 107/2015 e che questa sta già creando un gran sconquasso ritengo che l'unico modo per tornare a ragionare di scuola, dell'istruzione e della formazione dei futuri cittadini sia quello di liberare il campo dalla legge 107/2015 firmando per i referendum che chiedono di abrogare la chiamata diretta dei docenti (quello su cui si sta consumando lo scandalo mobilità), il comitato di valutazione, l'obbligo dell'alternanza scuola lavoro e il finanziamento alla scuola privata.

Nel caso il movimento di protesta contro "#la-buonascuola" non riesca a far cassare la chiamata diretta del dirigente scolastico la prospettiva per i prossimi trasferimenti sarà che tutti gli insegnanti finiranno nel "calderone" dell'ambito territoriale e saranno "scelti" dal preside senza alcuna graduatoria di merito.

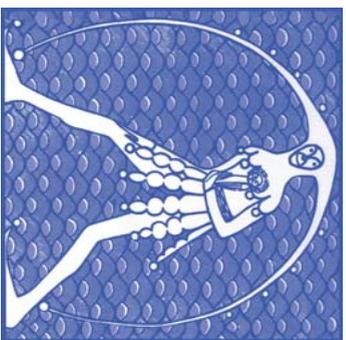
A PERUGIA IL XIX CONGRESSO PER IL RINNOVO DEGLI ORGANI STATUTARI NAZIONALI DELLA GILDA DEGLI INSEGNANTI

Si terrà a Perugia nei giorni 20-21 maggio 2016, presso il Centro congressi Hotel Giò, il XIX Congresso quadriennale per il rinnovo degli organi statutari



nazionali della Gilda degli Insegnanti. Verranno eletti il **Coordinatore nazionale, la Direzione nazionale, il Collegio dei Controllori dei conti e il Collegio dei Proibiviri dai delegati provenienti dalle province italiane, dove, nei mesi precedenti, a norma del Regolamento nazionale, si sono tenuti i congressi provinciali per l'elezione di tutte le corrispondenti cariche provinciali. Verranno anche eletti i delegati per le Assemblee della FGU. Nel Congresso si discuterà di politica scolastica e delle linee guida teoriche ed operative della politica della Gilda degli Insegnanti per il prossimo quadriennio.**





Federazione Gilda-Unams GILDA NAZIONALE DEGLI INSEGNANTI

Via Salaria, 44 - 00198 ROMA

Tel. 068845005 - 068845095 • Fax 0684082071 • Sito internet: www.gildains.it

A CHI DICE QUESTO, COSÌ NOI RISPONDIAMO



libertà di insegnamento che prelude la possibilità che ci sia chi comanda e chi dà ordini.
Massimo Villone, professore emerito di Diritto costituzionale
all'Università degli Studi "Federico II di Napoli

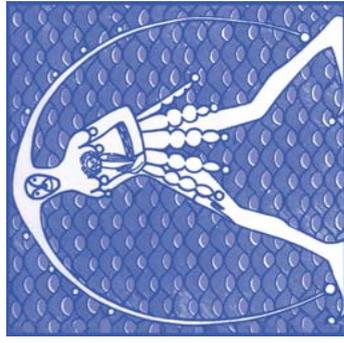
LA LEGGE 107/2015 È STATA VOTATA REGOLARMENTE DAL PARLAMENTO ITALIANO

Ci sono molti dubbi formali sul maxiemendamento dal quale discende, come un frutto dal seme, la riforma della scuola. Rinverdendo così una prassi deteriorata che i costituzionalisti denunciano da tempo, e su cui la Consulta farebbe bene ad accendere il rosso del semaforo. Perché tale prassi consuma una frode in danno dell'art. 72 della Costituzione: le leggi s'approvano «articolo per articolo», ma ogni articolo dovrebbe esporre un unico oggetto, un'unica materia. Perché in caso contrario viene confiscata la libertà di voto dei parlamentari, costretti ad esprimere un «sì» o un «no» in blocco, senza separare il loglio dal grano. E perché il risultato finale non è una legge, bensì un elenco del telefono, oltretutto scritto in ostromoto: un solo articolo, 212 commi che ti fanno ammalare di commite.

Michele Ainis, ordinario di Diritto Pubblico all'Università di Roma III
Se è capitato, può capitare ancora. Oggi ad una Legge sulla scuola, domani, a qualsiasi altra Legge imposta ad un Parlamento impedito a discutere e in Parlamento siedono i rappresentanti dei cittadini. Quando succede ciò, tutti i cittadini vengono esclusi dalle decisioni che li riguardano.

QUANTE STORIE PER UN DIRIGENTE CHE PRENDE DECISIONI. FINALMENTE, I DOCENTI E I LORO SINDACATI NON INTRALCERANNO PIÙ L'ANDAMENTO SCOLASTICO E LE COSE COMINCERANNO A FUNZIONARE.

Questa idea si riferisce ad un principio di governo assoluto che, volenti o nolenti, non esiste più nelle democrazie occidentali, dopo le tragedie dei regimi totalitari. Nello Stato di diritto non può esistere un monarca assoluto (*legibus solutus*), la democrazia, a cui tutti tendiamo, è un'altra cosa. Lo era nell'antica Grecia, dove si prevedevano forme sistematiche di alternanza nelle cariche pubbliche: lo è in alcuni Paesi di democrazia avanzata, dove si prevedono, per esempio, conferenze pubbliche locali in cui i cittadini possono discutere la



Federazione Gilda-Unams

GILDA NAZIONALE DEGLI INSEGNANTI

Via Salaria, 44 - 00198 ROMA

Tel. 068845005 - 068845095 • Fax 0684082071 • Sito internet: www.gildains.it

È TEMPO DI REFERENDUM

SI PARTE CON LA RACCOLTA DELLE FIRME



**REFERENDUM
ABBROGATIVI**

della Legge 107/2015

Noi docenti, sindacati e associazioni le abbiamo tentate tutte per fermare questa incredibile Legge sulla scuola, la **107/2015**. Nulla è rimasto intanto: appelli, documenti, manifestazioni. Tutti inascoltati. La legge, stilata con un solo articolo e 212 commi, è stata approvata con il voto di fiducia e senza alcun dibattito parlamentare. Potevamo lasciare correre tutto ciò e dirci che quello che è fatto è fatto? **Alcuni hanno ragionato così, non noi, la Gilda e altri sindacati e associazioni della società civile che hanno molto chiara la posta in gioco di questa Legge.** Una posta in gioco che non coinvolge solo la Scuola né solo i docenti (né

con l'orgoglio di un percorso coscienzioso e ponderato, che si possiamo partire per una nuova battaglia, quella del Referendum abrogativo. I 4 quesiti, stilati dagli esperti, sono stati depositati in Cassazione il 17 marzo e considerati congrui. Ora, è tempo di raccogliere le firme, **tante, almeno 500.000**, perché la consultazione referendaria possa essere indetta per ottenere l'abrogazione:

- **di norme sul potere discrezionale del dirigente scolastico di scegliere e di confermare i docenti nella sede**

certo i loro privilegi, come pensano in tanti), ma l'essenza stessa della libertà nel sistema democratico. Per questo, si parte ora con un altro strumento, uno di quelli tosti: il ricorso al Referendum per abrogare i commi più devastanti di quella legge, in quanto contrari ai principi della nostra Costituzione. C'è voluto tempo e serietà per consultare illustri costituzionalisti che hanno esaminato e studiato questa scellerata legge e oggi possiamo dire,

PERCHÉ ABOLIRE I POTERI TOTALMENTE DISCREZIONALI DEL DIRIGENTE NELLA SCUOLA?

Perché ci troviamo di fronte ad una vera e propria svolta nel governo democratico che oggi tocca alla Scuola e domani chissà a chi. Infatti, il potere del Dirigente cambia la filosofia da una gestione partecipata, e quindi democratica, ad una ampiamente discrezionale, affidata ad un solo soggetto. Non si tratta nemmeno del modello dell'impresa ma di quello del padrone delle ferriere. La scuola pubblica statale è un organo costituzionale, secondo la dizione

PERCHÉ ABOLIRE L'OBBLIGO DI ALMENO 400-200 ORE DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO?

Perché quelle ore sono tante da modificare la struttura di base del curriculum dell'istruzione e rispondono ad esigenze pratiche piuttosto che formative. Questo pacchetto favorisce o può favorire privati che si avvalgono di servizi a buon mercato, di studenti dirottati verso strutture produttive più per "fare" che per "imparare". Così la Scuola per-

PERCHÉ ABOLIRE LE NORME SUI FINANZIAMENTI PRIVATI A SINGOLE SCUOLE PUBBLICHE O PRIVATE?

Perché la nostra Costituzione afferma all'art. 33 "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

Perché le scuole private si ispirano a modelli culturali e ideologici particolari; sono por-

di Calamandrei, tutelata dall'art. 33, comma 1 della Costituzione che riconosce la libertà di insegnamento. Questa libertà è una garanzia per il cittadino e non un arbitrio per i docenti, come molti possono pensare. La garanzia che i giovani siano formati con i principi della libertà che caratterizza il sistema democratico. Nel modello di scuola della legge 107, predomina la totale e assoluta discrezionalità che è, per sua natura, contraria all'idea di diritti.

derebbe l'essenza della sua funzione costituzionale, in nome di una scelta poco limpida. Quali garanzie ci sono per verificare se quelle tante ore non si tradurranno in mano d'opera a costo zero per le imprese? Nessuna, perché la relazione conclusiva dell'esperienza è affidata allo stesso Dirigente che l'ha predisposta!

tatrici di un carattere proprio che rappresenta il loro tratto distintivo, mentre la scuola pubblica statale deve essere libera da qualunque condizionamento ideologico, aperta al contributo di tutti.

Chiediamo a tutti, colleghi, colleghi, cittadini, d'accordo o non con questa Riforma, di impegnarsi a firmare e a far firmare perché i Referendum vengano indetti.

OBBIETTIVO E TEMPI: l'obiettivo di 500.000 (per maggiore sicurezza ne servirebbero 6/700.000) firme da depositare in Cassazione per ciascun quesito referendario deve necessariamente essere raggiunto nell'arco temporale di tre mesi.

CHI PUÒ FIRMARE

I cittadini italiani con diritto di voto che abbiano compiuto i 18 anni al momento della sottoscrizione, quindi docenti, studenti, e semplici cittadini.

DOVE FIRMARE

Le firme sono raccolte in banchetti o tavoli allestiti per strada o in altri luoghi pubblici o aperti al pubblico (in un bar, in una libreria, ecc.) alla presenza di un autenticatore. O presso gli uffici del segretario comunale e le cancellerie dei Tribunali.

RACCOLTA DI FIRME NEI LUOGHI DI LAVORO

In alcune province e in alcune scuole, si potrà firmare direttamente nelle scuole.

In ogni provincia si sono già insediati i comitati elettorali misti, formati dai rappresentanti dei sindacati e della associazioni che stanno organizzando i referendum Per ogni informazione su dove e come firmare, ci si può rivolgere alle sedi della Gilda-Fgu, i cui indirizzi si trovano qui <http://www.gildains.it/sedi/>

Una firma non costa nulla,
ma vale tanto



Partecipa anche tu.

IN TUTTA ITALIA CI SONO 85000 SEDI, 30000 PLESSI SCOLASTICI. SE AVREMO FORTE IL SENSO DELLA MISSIONE, SE SAPREMO COMPRENDERE CHE IL NOSTRO DOVERE DI DOCENTI NON È SOLO INSEGNARE MA SOPRATTUTTO DI TRAMANDARE I VALORI ALTI DELLA LIBERTÀ E DELLA DEMOCRAZIA, RIUSCIREMO A VINCERE QUESTA BATTAGLIA.

Rino Di Meglio

IL REFERENDUM È UNO STRUMENTO SPUNTATO E POI FA SPENDERE MOLTO SOLDI ALLA COLLETTIVITÀ.

Il Referendum è lo strumento costituzionale per l'esercizio della democrazia diretta. **Non dimentichiamo che la nostra Repubblica è nata da un Referendum.** Sondaggi, twitt e quant'altro la modernità ha inventato sono sfoghi utili, ma solo sfoghi. Per cambiare veramente le cose, occorre cambiare le leggi. *Il referendum sono stati molto importanti ma spesso la politica ne ha ignorato i risultati, frodando così i cittadini (vedi, solo per fare un esempio, l'abolizione, nel 1993 del finanziamento pubblico ai partiti, dopo il referendum e poi prontamente reintrodotta sotto altre spoglie).* Altrettanto spesso, la politica è ricorsa allo scioglimento anticipato delle Camere per neutralizzarne qualcuno o ha organizzato l'astensionismo. *Invece, nessuna consultazione popolare è mai insignificante, quale che sia il suo oggetto e il nostro ordinamento contempla, da una parte, il dovere civico del voto, sicché nei referendum organizzare l'astensione è «un trucco», un espediente per far saltare il quorum, come denunciò Norberto Bobbio nel giugno 1990.*

Michele Ainis, ordinario di Diritto Pubblico all'Università di Roma III
I soldi pubblici spesi perché i cittadini possano esprimersi in prima persona sulle scelte di una classe politica sulla quale esistono più dubbi che consensi sono benedetti. Altri sono gli sprechi e purtroppo sono tanti che questo spazio non potrebbe contenerli.

I DOCENTI FANNO MOLTO RUMORE PERCHÉ NON VOGLIONO PERDERE I LORO PRIVILEGI.

La libertà d'insegnamento è una tutela per il cittadino e non un privilegio per il docente, solo un'istruzione in un clima di libertà forma cittadini liberi e abituati ad esercitare lo spirito critico.

Questa legge cambia, per ora nella Scuola, e domani non si sa dove, il modello partecipato e democratico di gestione della *res publica*. *Si tratta di un cedimento generale, già predisposto con le Riforme istituzionali su cui ci sarà il Referendum in autunno, che si orienta verso l'attribuzione di poteri ad un uomo solo. Un modello già praticato nella storia e su cui non c'è bisogno di soffermarsi. Un uomo solo al comando, a cui è concessa totale discrezionalità, toglie ai cittadini la possibilità di ricorrere contro possibili e prevedibili ingiustizie. In più nella scuola è particolarmente grave perché la Costituzione prevede la*

zioni, per esempio, competenze pubbliche locali (Germania e USA).

In questa Legge vi sono sospetti d'incostituzionalità, perché il principio democratico – che l'art. 1 della carta pone a fondamento della nostra convivenza – vale per ogni istituzione pubblica, non solo per le assemblee legislative. E perché la scuola non è un'azienda, perché i docenti dipendono dallo Stato anziché da un manager privato, perché la loro libertà d'insegnamento si svuoterebbe come un uovo se un capocchia potesse dispensare premi e castighi in base a fedeltà politiche, o più semplicemente culturali. «Io non vivo, che per scrivere dei canti» diceva un verso di Béranger, poeta popolare francese vissuto al tempo della Restaurazione «ma se voi, Monsignore, mi togliete il posto, scriverò dei canti per vivere».

Michele Ainis, ordinario di Diritto Pubblico all'Università di Roma II
QUESTA LEGGE FA PARTE DI QUEL PACCHETTO DI NOVITÀ TECNICHE CHE SERVE A MODERNIZZARE FINALMENTE IL NOSTRO PAESE REALIZZANDO RIFORME DI SETTORI "STRATEGICI" – DAL MONDO DEL LAVORO ALLA SCUOLA.

Noi diciamo altro che tecnica. È la razionalizzazione di una trasformazione essenzialmente incostituzionale che rovescia la piramide democratica. Le decisioni politiche, da tempo, si elaborano dall'alto, in sedi riservate e poco trasparenti e vengono imposte per linee discendenti sui cittadini e sul Parlamento, considerato un intralcio e perciò umiliato in tutte le occasioni che contano. La democrazia partecipativa è stata sostituita da un sistema opposto di oligarchia riservata. Le riforme costituzionali sono in realtà un adeguamento della Costituzione a questa realtà oligarchica.

Gustavo Zagrebelsky, Presidente emerito della Corte costituzionale
Se non si riuscirà ad arrestare in qualche modo questa inclinazione ideologica pericolosamente – e spesso falsamente – efficientista, non vorrei dire autoritaria ma certo poco partecipata nella gestione delle istituzioni scolastiche, è facile immaginare un progressivo rinsecchirsi della originaria vena democratica che dovrebbe continuamente nutrire il diritto di ciascuno ad avere una scuola pubblica colta, dialettica, laica, non opulenta ma autonomamente finanziata dallo Stato, orgogliosamente popolare ed interclassista, all'altezza della tensione morale e culturale dei nostri Padri costituenti e delle loro aspettative che meriterebbero di non essere tradite, anzi svendute.

Antonio D'Andrea, ordinario di Diritto pubblico presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia

Chiediamo a tutti, colleghi, cittadini, d'accordo o non con questa Riforma, di impegnarsi a firmare e a far firmare perché i Referendum vengano indetti.

Troppi sono i Dubbi formali, che in questo caso pesano come una trave, perché la democrazia – come ci ha insegnato Hans Kelsen – è essenzialmente una modalità procedurale. E perché la forma è garanzia di libertà, diceva Calamandrei.

Michele Ainis

IN TUTTA ITALIA CI SONO 8500 SEDI, 30000 PLESSI SCOLASTICI. SE AVREMO FORTE IL SENSO DELLA MISSIONE, SE SAPREMO COMPRENDERE CHE IL NOSTRO DOVERE DI DOCENTI NON È SOLO INSEGNARE MA SOPRATTUTTO DI TRAMANDARE I VALORI ALTI DELLA LIBERTÀ E DELLA DEMOCRAZIA, RIUSCIREMO A VINCERE QUESTA BATTAGLIA.

Rino Di Meglio



BONUS PER IL MERITO: L'IMPOSSIBILE QUADRATURA DEL CERCHIO

QUALUNQUE SIA IL CRITERIO PROPOSTO PER STABILIRE IL "MERITO", IL RISCHIO DI SBAGLIARE È ALTISSIMO PERCHÉ È IMPOSSIBILE COM-MENSURARE ELEMENTI PER LORO NATURA INCOMMENSURABILI. LA VALUTAZIONE E I CRITERI DI VALUTAZIONE DEL MERITO COSÌ COME PROPOSTI POSSONO DETERMINARE NELLA SCUOLA LA ROTTURA DEGLI ELEMENTI DI COOPERAZIONE.

di Fabrizio Reberschegg



Come è noto, il comma 129 della legge 107/2015 ha introdotto il Comitato di Valutazione formato da tre docenti di cui due scelti dal Collegio dei Docenti e uno dal Consiglio

di Istituto, da due rappresentanti dei genitori nelle scuole del primo ciclo, da un rappresentante dei genitori e da un rappresentante degli studenti nella secondaria di secondo grado, da un componente esterno individuato dall'Ufficio Scolastico Regionale. Il Comitato è presieduto dal Dirigente Scolastico e ha durata triennale. **Il Comitato non decide chi saranno i docenti da premiare e quanto spetta loro.** Il Comitato **ha solo il compito di individuare i criteri** per la valorizzazione dei docenti sulla base:

- della qualità dell'insegnamento e del contributo al miglioramento dell'istituzione scolastica, nonché del successo formativo e scolastico degli studenti;
- dei risultati ottenuti dal docente o dal gruppo di docenti in relazione al potenziamento delle competenze degli alunni e dell'innovazione didattica e metodologica, nonché della collaborazione alla ricerca didattica, alla documentazione e alla diffusione di buone pratiche didattiche;
- delle responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale.

Siamo arrivati alla fine dell'anno scolastico 2015-16 nel totale caos sulla questione di come distribuire e chi è titolato alla distribuzione quantitativa del bonus per i "meritevoli". Solo ai primi di aprile il MIUR ha dato indirizzi generici su come procedere. Vediamo come.

Fatto stante che il bonus (calcolato in circa 23 mila euro in media ad Istituzione Scolastica) è stato accreditato alle scuole solo nel mese di marzo e che nello stesso mese sono stati identificati i componenti esterni del comitato di valutazione, **spetta al comitato stesso definire in tempi brevi**, e sicuramente prima della fine dell'attività didattica, i criteri di identificazione delle figure e delle funzioni rientranti nel bonus evitando la distribuzione a pioggia ai docenti, in ottemperanza con le norme vigenti del decreto Brunetta. **Spetta alla discrezionalità del dirigente applicare i criteri di identificazione** dei beneficiari stabiliti dal comitato di valutazione, anche discostandosene con adeguata motivazione. Per il MIUR la concreta distribuzione del bonus ai docenti non dovrebbe essere di norma oggetto di contrattazione sindacale in sede di RSU pur essendo definito dalla legge come "salario accessorio".

In tutti questi mesi le scuole si sono inventate modalità per l'elezione dei membri del comitato di competenza del collegio dei docenti e del consiglio di istituto e i comitati di valutazione si sono cimentati al difficile lavoro di definizione di criteri il più possibili condivisi e oggettivi per evitare di dare al dirigente scolastico piena discrezionalità nelle decisioni. In questo senso è da rimarcare da parte delle associazioni sindacali e delle associazioni

professionali la pressoché totale assenza a livello nazionale di posizioni comuni. **Sicuramente ha pesato per alcune sigle, non certo per la Gilda, la presenza di dirigenti scolastici** che contestualmente hanno appoggiato direttamente o indirettamente le posizioni oltranziste dell'Associazione Nazionale Presidi che rivendicavano l'assoluta libertà di decisione da parte dei dirigenti in relazione al merito, alla chiamata dei docenti, ecc. Ha sicuramente pesato il mito dell'autonomia scolastica secondo il quale la qualità e il contenuto del lavoro docente devono essere valorizzati scuola per scuola, in modo assolutamente differenziato e discrezionale, dimenticando che la professione docente deve avere solide basi comuni di esplicitazione.

Per contrastare l'applicazione della norma di legge in alcune scuole si è arrivati addirittura al boicottaggio dell'elezione dei rappresentanti dei docenti lasciando monco il comitato di valutazione, o si è dato mandato ai rappresentanti dei docenti di non partecipare alla stesura dei criteri per la distribuzione del bonus. In altre scuole, invece, si è pensato di eleggere nel comitato i colleghi che rappresentino le posizioni del collegio dei docenti sui criteri e si relazionino con le RSU di istituto. Ciò per evitare di dare libertà assoluta al dirigente di stabilire con le componenti esterne criteri in modo unilaterale. **Sospettiamo che la presenza del membro esterno** nominato discrezionalmente dall'Ufficio Scolastico Regionale (di norma ispettori tecnici, dirigenti, dirigenti in pensione, e pochi docenti conosciuti dall'ufficio...) assuma in questo contesto la funzione di "commissario politico" del ministero, controllore della "corretta" applicazione della legge, anche



nei confronti dei dirigenti più propensi a condividere con il collegio e le RSU l'applicazione delle norme sul bonus. **Garantire la presenza di almeno tre docenti nel comitato dovrebbe assicurare qualche minima forma di resistenza contro le interpretazioni più deleterie della legge.** Nulla osta che, di fronte all'impossibilità di giungere ad un accordo sui criteri con le componenti esterne e con il dirigente, i docenti del comitato mettano a verbale la loro opposizione e abbandonino i lavori.

Ma quali dovrebbero essere i criteri da proporre? Qui sta la impossibile quadratura del cerchio. La legge 107/2015 riassume tutti i miti e i principi che già avevano informato il D.lgs. 165/01 e il D.lgs. 150/09 (il famoso decreto Brunetta antifannulloni...).

La finalità dell'ideologia meritocratica è quella di premiare i migliori lavoratori ponendo al centro non più elementi oggettivi quantitativi (lavoro aggiuntivo quantitativamente calcolabile, lavoro straordinario, assunzione di mansioni superiori, ecc.), **ma essenzialmente qualitativi** definiti in base a criteri generali che dovrebbero premiare i "migliori" che appartengono alla stessa professione, funzione o mansione. **E qui nasce il problema dei problemi.** **Se è più semplice stabilire chi non fa bene il proprio lavoro, è ben difficile stabilire se un insegnante che fa bene e normalmente il suo lavoro è più o meno bravo di un altro?** Nei punti a) e b) del comma 129 si parla di qualità dell'insegnamento, potenziamento delle competenze degli alunni, di innovazione didattica e metodologica, di successo formativo...

Applicando astrattamente tali criteri sarebbero migliori i docenti che fanno superare positivamente i test invalsi, che usano le LIM, strumenti multimediali, tecnologie di comunicazione e interazione docente-allievi o metodologie innovative e di moda (flipped class, cooperative learning, ecc.) e senza nessun monitoraggio sugli effetti concreti della didattica innovativa. O, più semplicemente, quelli che garantiscono il successo formativo con il rischio di promuovere tutti con voti altissimi per dimostrare la bontà del loro insegnamento. Nel punto c) si fa riferimento in maniera contraddittoria agli elementi di natura organizzativa e gestionale nella didattica e nella formazione. Ma in questo caso le funzioni possono facilmente riguardare aspetti quantitativi concernenti il lavoro aggiuntivo e accessorio (oltre il proprio orario di lavoro) che dovrebbero essere oggetto specifico di contrattazione integrativa di Istituto. Si rischia di ricomprendere in tale criterio i collaboratori del dirigente, i responsabili di plesso, le funzioni strumentali, ecc., figure che dovrebbero essere riconosciute solo in sede di contrattazione di istituto.

Come abbiamo già detto in più di una occasione: la legge è stata pensata male, scritta peggio e rischia di essere applicata in modo pessimo da molti dirigenti che, per paura di essere invisi al ministero, intendono

BRICIOLE

[...] Ricordo, se ce ne fosse ancora bisogno, che la Legge 107/2015 istituisce un fondo annuo di 200ml di euro, definito "retribuzione accessoria" (comma 128), da ripartire tra le scuole e affida al Dirigente scolastico la distribuzione della somma ai docenti sulla base di criteri definiti dal Comitato di valutazione come modificato dal comma 129. Nelle intenzioni dei "legislatori" questa manciata di euro: circa 22.000 lordo stato per ogni scuola con un centinaio di insegnanti, quindi poco più di 100 euro netti all'anno per ogni docente, doveva scatenare la competizione tra gli insegnanti, i quali per accaparrarsi questa "ingente" somma devono risultare "i migliori" agli occhi del Dirigente scolastico.

(Gianluigi Dotti,

La presunzione del merito nella 107/2015, in www.gildacentrostudi.it)



FINESTRA SUL MONDO E NEL TEMPO

LA STORIA DELLA SCUOLA

1920: tra prospettive di progresso e di privatizzazione si pensa alla tutela dei beni culturali

BENEDETTO CROCE PRESENTA UN EMOZIONANTE PROGETTO DI DIFESA DELLE BELLEZZE ARTISTICHE E ARCHITETTONICHE. "È NELLA DIFESA DELLE BELLEZZE NATURALI UN ALTISSIMO INTERESSE MORALE E ARTISTICO CHE LEGGITTIMA L'INTERVENTO DELLO STATO".

di Piero Morpurgo



I 1920 è un anno di pace apparente; si combatte ancora: la Siria chiede l'indipendenza dalla Francia e l'Egitto dall'Inghilterra che controlla anche l'Iraq, gli Alleati occupano Costantinopoli, in Messico esplose la guerra civile, gli USA rifiutano ripetutamente di riconoscere il Trattato di Versailles, scoppia la guerra russo-polacca, la Francia occupa Frankfurt, gli irlandesi del Sinn Féin si ribellano all'occupazione britannica, la Grecia attacca la Turchia, gli italiani sono sconfitti in Albania, i francesi intervengono a Varsavia sconfiggendo l'Armata Rossa e ben altre 13 nazioni combattono con la Russia Bianca sino al 192. **Il 1920 è l'anno in cui Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti furono condannati ingiustamente a morte** per omicidio: gli USA del 1920 videro un'ondata di xenofobia che colpì le scuole.

Nel frattempo in Italia si inizia a discutere della riforma della scuola. Già dal 1919 Luigi Sturzo riteneva che "la riorganizzazione scolastica e la lotta contro l'analfabetismo varranno a far superare la crisi del dopoguerra", questi principi si tradussero nell'art. 2 del Partito Popolare Italiano che rivendicava: "Libertà di insegnamento in ogni grado. Riforma e cultura, diffusione dell'istruzione professionale"². Il dibattito fu animato da Piero Gobetti con una nuova rivista: "Energie Nove"³. Ancora una volta, passato e presente si intrecciano: alle diagnosi spietate, all'onestà di intenti seguono idee e provvedimenti contraddittori. E persiste il divario tra l'Italia e le correnti internazionali quali la "Progressive Education", associazione voluta -nel 1919- da John Dewey che propugnava un'istruzione per tutti e aperta agli stimoli democratici, artistici e creativi evitando così un'istruzione popolare connotata solo da scuole professionali incardinate sul mito dell'efficienza sociale⁴. Netamente diversa fu l'impostazione di Ernesto Codignola; l'analisi spietata denunciava: "la mira costante della nostra politica scolastica degli ultimi decenni è stata di burocratizzare sempre più la funzione didattica, di trasformare gli insegnanti in impiegati nel più doloroso significato della parola; e c'è riuscita a meraviglia /.../ Noi siamo attualmente soffocati da una fitta rete di prescrizioni regolamentari, di leggi, di divieti inutili, artificiali, odiosi, che uccidono ogni spon-

taneità nell'alunno e nel maestro /.../ Le riforme più essenziali sono lasciate in balia di burocrati ignorantissimi della verace vita della scuola".

Il rimedio proposto era peggiore del male: abolizione di ogni controllo da parte del ministero, "abolizione di ogni forma di protezionismo a favore di insegnanti e alunni pubblici", incoraggiamento di tutte le iniziative private, "sottrarre al parlamento e ai parlamentari il governo della scuola", autonomia assoluta con consigli scolastici formati da sindacati e industriali, "la protezione statale finisce col risolversi in una difesa dei peggiori insegnanti e dei peggiori allievi in un eccitamento a non fare o a mal fare". **Poco o nulla si proponeva per combattere l'analfabetismo e alleviare le sofferenze dei piccoli orfani di guerra.** La 'deschooling society' era stata già inventata! Il progetto appassionò anche Benedetto Croce al quale bisogna riconoscere il merito di aver presentato -nel 1920- un emozionante progetto di difesa delle bellezze artistiche e architettoniche; la proposta fu approvata con la Legge 778 del 1922 e l'introduzione è ancora attuale: "È nella difesa delle bellezze naturali un altissimo interesse morale e artistico che legittima l'intervento dello Stato, e s'identifica con l'interesse posto a fondamento delle leggi protettrici dei monumenti e della proprietà artistica e letteraria. Certo il sentimento, tutto moderno, che si impadronisce di noi allo spettacolo di acque precipitanti nell'abisso, di cime nevose, di foreste secolari, di riviere sonanti, di orizzonti infiniti deriva dalla stessa sorgente, da cui fluisce la gioia che ci pervade alla contemplazione di un quadro dagli armonici colori, all'audizione di una melodia ispirata, alla lettura di un libro fiorito d'immagini e di pensieri. E se dalla civiltà moderna si senti il bisogno di difendere, per il bene di tutti, il quadro, la musica, il libro, non si comprende, perché siasi tardato tanto a impedire che siano distrutte o, manomesse le bellezze della natura, che danno all'uomo entusiasmi spirituali così puri e sono in realtà ispiratrici di opere eccelse"⁵.



Scuola agraria per orfani di guerra

¹ S. Santamaita, Dalla scuola al sistema formativo, Milano 1999, pp. 92-95

² <http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/sturzo1.htm>

³ <http://www.erasmo.it/energienove/fascicoloimg.asp?an=20&fas=1&ntit=2233&tipo=jpg&im=p>

⁴ <https://drsaedg521.wikispaces.com/file/view/Progressive+education+Association.pdf>

⁵ <http://www.rivista.ssef.it/www.rivista.ssef.it/site2ef-2.html?page=20040913091214766&edition=2010-02-01>

applicarla in modo acritico assumendo la funzione di sergenti sciocchi del potere.

Qualunque sia il criterio proposto per stabilire il "merito", il rischio di sbagliare è altissimo perché è impossibile commensurare elementi per loro natura incommensurabili. **La valutazione e i criteri di valutazione del merito così come proposti possono determinare nella scuola la rottura degli elementi di cooperazione e collaborazione che stanno alla base del gruppo educativo aprendo una fuorviante competizione tra soggetti che ne fanno parte e che per loro stessa natura sono pares.** Paradossalmente la premialità così intesa i non toccherà gli aspetti relativi al demerito. Il cattivo maestro continuerà a insegnare male senza ottenere bonus o premi. Non crediamo che ciò sia un buon risultato per la qualità della nostra scuola.

Per evitare il peggio e soprattutto per non lasciare mano libera alla dirigenza scolastica dovrebbero essere, a nostro avviso, chiari e stringenti i criteri da proporre nel comitato di valutazione:

- **riconoscere le funzioni che sono necessarie per l'organizzazione qualitativa della didattica dell'istituto e del gruppo classe** (coordinatori di classe, coordinatori di dipartimento, ecc.). Dovrebbero restare escluse le funzioni meramente organizzative

(collaboratori del dirigente, responsabili di sede, ecc. che dovrebbero avere riconoscimento in sede di contrattazione di istituto);

- **riconoscere l'impegno**, di norma inquantificabile, per l'attivazione dei progetti didattici caratterizzanti l'istituzione scolastica, progetti che sono alla base dell'offerta formativa ricordando che su alcuni progetti (si veda l'alternanza scuola-lavoro ad esempio) ci già specifiche risorse dedicate;
- **riconoscere competenze certificate**, certificabili e oggetto di monitoraggio nell'insegnamento attivo o nella formazione all'interno della scuola a favore dei colleghi (metodologia CLIL, ecc.).
- **imporre che sul quantum** (la distribuzione concreta degli emolumenti ai singoli soggetti) si apra una contrattazione in sede RSU per evitare che per le stesse funzioni stessi soggetti percepiscano contemporaneamente bonus e parte del FIS.
- **imporre la trasparenza e la pubblicizzazione dei dati** di distribuzione del bonus. Non si comprende per quale motivo un docente "bravo" dovrebbe vergognarsi di fronte agli altri colleghi di essere premiato con il bonus...

Facendo un calcolo a spanne, su un collegio dei docenti composto da 100 docenti di ruolo (quelli a tempo determinato non possono essere bravi...e

dovranno accontentarsi del FIS), applicando i criteri suesposti, dovrebbero essere beneficiati almeno 70 docenti. Dividendo 23 mila euro per 70 a ciascuno in media dovrebbero andare ben 328,50 euro lordi. Sicuramente pochi, una sorta di mancia poco decorosa. **Ma è necessario che si eviti che il bonus sia dato ai soliti noti, pochi, lasciando ai tanti che lavorano bene tutti i giorni e facendo molte più cose di quante sarebbero previste contrattualmente l'elemosina del Fondo di Istituto.** Ricordiamo che, nella prospettiva della costruzione di una sorta di portfolio del docente spendibile nel futuro anche per la mobilità su ambiti, è necessario che la maggior parte dei docenti sia considerata "meritevole". Non dimentichiamo infine che l'ideologia del bonus e del merito si inserisce nell'assenza da sette anni di un nuovo contratto di lavoro. Servono nuove risorse vere e consistenti per valorizzare la professione dei docenti, anche riconoscendo funzioni diverse all'interno dell'organizzazione della scuola. Non si può andare avanti con la miseria dei premi individuali gestiti dal capo. Serve soprattutto una nuova e diversa *governance* della scuola che tolga poteri discrezionali all'amministrazione e alla burocrazia e in cui il concetto di merito sia coniugato a quello di responsabilità collegiale delle scelte.



TEATRO DELLE IDEE

Edgar Morin: insegnare a vivere. Ma come?



EDGAR MORIN, *INSEGNARE A VIVERE. MANIFESTO PER CAMBIARE L'EDUCAZIONE*, RAFFAELLO CORTINA EDITORE

di Fabrizio Reberschegg

Alla bella età di 94 anni, il famoso sociologo francese Morin ci offre una ulteriore riflessione sui temi della scuola e dell'educazione dopo la fortuna dei suoi libri "La testa ben fatta" del 2000 e "I sette saperi necessari all'educazione del futuro" del 2001. Si tratta di una summa delle sue teorie sull'educazione che sono state utilizzate da troppi pedagogisti per legittimare le più svariate e contraddittorie proposte di riforma del sistema scolastico degli ultimi vent'anni. Ricordiamo che Luigi Berlinguer lo ha chiamato in più occasioni a sostegno delle sue tesi sulla scuola dell'autonomia e sulle sue proposte di riforma della scuola. I risultati della riforma Berlinguer, che ha aperto la strada alle tante riforme che si sono susseguite in Italia negli ultimi anni (Moratti, Gelmini, Buona Scuola) sono sotto gli occhi di tutti.

Il libro di Morin prende atto della crisi del sistema educativo che si inserisce nella più complessa crisi del pensiero e della cultura occidentale. Il compito dell'educazione non è semplicemente spiegare, in termini concettuali che si vogliono oggettivi, ma offrire una comprensione umana, che richiede apertura verso l'altro nel superamento della dicotomia tra cultura umanistica e cultura scientifica. Gli insegnanti dovrebbero attuare e insegnare un'etica del dialogo, dialogo tra docenti e discenti e tra docenti e docenti valorizzando l'Amore, l'Eros pedagogico platonico che è al centro anche delle riflessioni di Recalcati in Italia. Valorizzando soprattutto la cultura umanistica messa all'angolo dalla vulgata tecno-economica dominante.

Morin, riferendosi in particolare alla situazione della scuola superiore, prende atto che il corpo insegnante sta subendo una demoralizzazione nella degradazione del proprio prestigio, al controllo delle famiglie, alla cultura mediatica e internautica diffusa nella classe giovanile, alla progressiva burocratizzazione del lavoro misurato e misurabile.

Qual è la proposta? Si tratta di resistere alla pressione del pensiero economico e tec-

nocratico facendosi promotori della cultura e del superamento della disgiunzione tra scienze e cultura e scienza umanistica, si tratta di sfuggire al circolo vizioso delle umiliazioni per trovare il circolo virtuoso dei riconoscimenti reciproci. Ma soprattutto si deve introdurre e valorizzare una rivoluzione culturale introducendo l'Eros del direttore d'orchestra, maestro o professore, che può e deve guidare la rivoluzione pedagogica della conoscenza e del pensiero. Lo scopo della riforma dell'educazione, che è poi il "ben vivere" di ciascuno, richiederebbe la rigenerazione dell'Eros. Una grande riforma più ricca di una rivoluzione: una metamorfosi.

Nel libro di Morin le suggestioni sono molte, come molti sono gli spunti di riflessione sulla natura dell'insegnamento e le difficoltà in cui si collocano nel contesto socio-economico attuale le politiche scolastiche e dell'insegnamento. Ma si percepisce fin dalla prima pagina la netta separazione tra l'esistente e il possibile. Immaginare che una rivoluzione culturale parta da una rinnovata consapevolezza della classe insegnante che diventerebbe motore della trasformazione è un'immagine utopistica che dimentica che gli insegnanti, e in particolare gli insegnanti oggetto di riforme continue, imposte e pensate da chi non insegna e si dedica alle più varie sperimentazioni pedagogiche e didattiche, sono a loro volta cittadini e lavoratori che vivono in una società non tanto liquida, ma ormai limacciata. Se la classe di governo non attribuisce una vera autorevolezza ai docenti, che ora vivono nella paura di un demansionamento della loro professione in una logica impiegatizia e assistenziale, se non riconosce, anche in termini stipendiali e di autonomia professionale, la centralità dell'insegnamento e dell'educazione per la società del futuro, libri e riflessioni come quelle di Morin rimangono semplici elucubrazioni inefficaci e astratte. O peggio, possono diventare l'alibi per legittimare l'accanimento terapeutico delle riforme della scuola che vorrebbero con leggi, premi e sanzioni creare l'insegnante "nuovo, erotizzante e nuovo maieuta". L'esperienza del ministro Luigi Berlinguer insegna.

RAPPORTO QUADRIENNALE DELL'OMS SULLA SALUTE PSICOFISICA DEI GIOVANI

Mi ha sfiorato l'ala dell'infelicità...

DAVERO L'IMPEGNO SCOLASTICO CREA STRESS E INFELICITÀ? O NON È PIUTTOSTO CHE IL COMPITO DELL'EDUCAZIONE VIENE AGGIRATO NEL NOME DELLA FELICITÀ DEL BAMBINO CHE SOLITAMENTE CORRISPONDE A FARGLI FARE TUTTO QUELLO CHE VUOLE?

di Renza Bertuzzi

Da poco è stato reso pubblico il rapporto quadriennale dell'OMS sulla salute psicofisica degli adolescenti europei. Ne è risultato che gli studenti italiani sarebbero i più stressati e i meno felici a scuola. Franco Cavallo, ordinario di epidemiologia dell'Università di Torino e curatore della parte italiana, ha commentato così il rapporto: "Questi dati sono un segnale preoccupante, era già così nella scorsa edizione del rapporto. Non è da sottovalutare questa pressione che viene sentita dal ragazzo. La sensazione è che sia legata soprattutto alla richiesta in termini di impegno, di ore di lavoro, all'ottenimento di determinati voti. Probabilmente vanno ritirati i programmi, che sono ancora legati alle superiori di una volta che selezionavano molto. La pressione viene condizionata sia dal rapporto con gli insegnanti sia dal rapporto che i genitori hanno con i docenti e la scuola stessa". Qualcosa non torna e non solo nel fatto che un medico, pur se primario, si ritenga in diritto di suggerire un alleggerimento (?) dei programmi, ignorando che questa funzione appartiene al Parlamento (senza chiedersi se la ragione dello stress sia questa e non altro, per esempio una scarsa abitudine dei giovani all'impegno) ma soprattutto nel fatto che la stessa OMS, nel 2013, aveva indicato tra i fattori di burnout dei docenti - che risultano tra le categorie più esposte - anche il livellamento del ruolo dei docenti rispetto a quello degli studenti. Ora, o l'una o l'altra: o sono i docenti a stressare gli studenti o il contrario. L'OMS non ha pensato di incrociare i dati e di porsi qualche domanda. Noi invece sì e come capita spesso con certe indagini ci chiediamo perché qualcosa non ci convinca in quella condizione di stress che lamentano gli studenti.

Stress da prestazione, da compiti e da valutazioni. Forse ci siamo persi qualcosa, ma a cosa servirebbe la scuola se non si valutasse, non ci si esercitasse, non si studiasse? C'è modo e modo, diranno alcuni, certo c'è anche il modo - ed è quello che sta vincendo - di abolire la scuola dall'interno e di lasciare i giovani liberi di cercarsi la felicità nel nulla, magari nel mondo di Google e Facebook, dove si accumulano e

moltiplicano le centinaia di scelte che ogni giorno si operano sul web, e che costituiscono un profilo che è una guida sicura e fruttuosa per la pubblicità. Massimo Recalcati, ne "La Repubblica" del 27 marzo 2016 fa il punto su questa tendenza: [...] L'elevazione del bambino a nuovo idolo di fronte al quale, al fine di ottenere la sua benevolenza, i genitori si genuflettono, è un effetto di questa erosione più diffusa del discorso educativo. Nella pedagogia falsamente libertaria che oscura il trauma benefico del limite come condizione per il potenziamento del desiderio, l'educazione stessa è diventata un tabù arcaico dal quale liberarsi, una parola insopportabile. In realtà, questa dismissione del concetto di educazione è un modo con il quale gli adulti - che, come ricorda Lacan, sono, in realtà, i veri bambini - tendono a disfarsi dal peso della loro responsabilità di contribuire a formare la vita del figlio. Ne è una prova il sospetto coi quali molti genitori osservano gli insegnanti che si permettono di giudicare negativamente i loro figli o, peggio ancora, di sottoporli a provvedimenti disciplinari. Il compito dell'educazione viene aggirato nel nome della felicità del bambino che solitamente corrisponde a fargli fare tutto quello che vuole: il soddisfacimento immediato non è solo un comandamento del discorso sociale, ma attraversa anche le famiglie sempre più in difficoltà a fare esistere il senso del limite e del differimento della soddisfazione.

Ecco cosa non va in quel rapporto: le domande poste, l'ideologia della felicità come un diritto da pretendere da un ente esterno e non come una tensione a cui aspirare e da conquistare con impegno e fatica. L'illusione che l'esterno debba essere facile e cedevole. La caduta dell'idea di educazione. Non ci pare un mondo libero quello che pone domande di quel genere, ma solo un mondo ingannevole e subdolo che non prepara alla felicità ma all'imbroglio e alla sudditanza. Il problema sarà quando qualcuno dirà a questi giovani "infelici" che è stato solo uno scherzo. E allora comprenderanno tutto l'inganno di avere aspirato a frottole e non a diritti veri. Speriamo solo che non sia troppo tardi.



Contratto Pubblico Impiego: ricorso alla CEDU

Attivata una piattaforma ad hoc per partecipare all'iniziativa risarcitoria contro il blocco dei contratti e delle retribuzioni

La FGU, nell'ambito della Confederazione Generale Sindacale (CGS) composta anche da FLP (Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche), NURSIND (Sindacato delle Professioni Infermieristiche) e Unione Artisti UNAMS, si rivolge alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) per chiedere il risarcimento per i lavoratori gravemente danneggiati dal mancato rinnovo contrattuale che si protrae da oltre sei anni.

Per consentire l'adesione al ricorso alla CEDU, è stata attivata sul portale www.ricorsocgs.it una piattaforma ad hoc attraverso cui i ricorrenti possono registrarsi e inserire i propri dati personali.

Per gli iscritti alla FGU è previsto soltanto il versamento di un contributo spese di 15 euro, mentre per chi si iscrive la somma da versare è di 20 euro. Chi, invece, vuole presentare ricorso senza iscriversi al sindacato dovrà pagare un corrispettivo di 150 euro. Per ogni ricorrente, sarà chiesto un indennizzo che sarà quantificato in importi a partire dai 4000 euro.

iniziativa organizzata dalla CGS
Confederazione Generale Sindacale

#IORICORROETU

www.ricorsocgs.it

L'adesione al ricorso è possibile unicamente attraverso il sito www.ricorsocgs.it dove troverete le istruzioni e le modalità per aderire



FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

ATTENZIONE
CADUTA
TASSI

Numero Verde
800 754445

www.eurocqs.it



**IN CONVENZIONE CON
"LA GILDA DEGLI INSEGNANTI"**

Abbiamo stipulato con la federazione GILDA - UNAMS una convenzione al fine di offrire agli iscritti prodotti finanziari a condizioni estremamente competitive rispetto agli altri operatori presenti sul mercato.

**PRESENTI SU TUTTO
IL TERRITORIO NAZIONALE**

DIREZIONE GENERALE ROMA

Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146

• Fax. 06 89280637 • info@eurocqs.it

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003 iscritto all'Elenco Generale degli Intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B. al n. 37323 e al n. E000203387 del RUI (c/o IVASS), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" e ai fogli informativi disponibili presso le filiali e agenzie di Eurocqs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Per la distribuzione di prodotti di finanziamento, Eurocqs SpA si avvale anche di agenti in attività finanziaria dislocati sul territorio Nazionale. Per ulteriori informazioni fare riferimento al sito internet www.eurocqs.it. Eurocqs SpA, oltre ad erogare direttamente finanziamenti, nel collocamento di vari prodotti (Cessioni del quinto, Prestito con delega di pagamento, Prestiti personali) presso la clientela, opera anche in qualità di distributore per conto di altre banche e/o intermediari finanziari (Futuro SpA, Intesa Sanpaolo Personal Finance SpA, Santander Consumer Unifin SpA, Fides SpA, Compass SpA, IBL Banca, Unicredit SpA), i quali, in tale ultimo caso, sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



EUROCQS
FINANZIAMENTI